

## A high-contrast, black and white photograph of a tall, modern skyscraper with a curved facade, viewed from a low angle. The building is framed by a dark, vertical structure on the left, possibly a lamppost or part of a building. The sky is bright and textured, and the foreground shows silhouettes of trees and other buildings.

## Milano: la torre Pirelli

A black and white photograph showing a group of people walking in front of a large, dark industrial building with a series of arched windows. The scene is outdoors, and the people are dressed in dark clothing, suggesting a cold environment.

## Milano: l'uscita dalla fabbrica

# Notiziario di filosofia

**L'UN AFFINEVIMENTO CULTURALE** di primaria importanza è l'uscita presso Feltrinelli dell'Estetica di Hegel (pp. XXXIV-1708, L. 5.000), curata da Nicolao Merker, e tradotta dallo stesso Merker e da Nicolao Lucareo. La traduzione è stata condotta sull'edizione dell'*Inhabitus* Verlag di Berlino curata da Friedrich Bassenge nel 1955, edizione basata, con alcuni nuovi criteri riguardo all'ordinamento del testo e soprattutto sulla suddivisione di esso in sezioni, paragrafi e sottotitoli, sulla seconda rielaborazione delle lezioni, fatta da Hotho nel 1842-1843, che risultava notevolmente riveduta e migliorata rispetto a quella del 1836-38, del cui testo eliminava anche molte oscrità.

**ALLA VERIFICA DELLE TESI DI GRAMSCI** che tutto il pensiero di Croce è stato condizionato dall'esigenza di opporsi al marxismo e al socialismo. Emilio Agazzi ha dedicato un grosso volume, *Il giovane Croce e il marxismo* (pp. 614, L. 4.500), edito da Einaudi. Alla fine della sua accurata ricerca l'autore è giunto all'argomentata conclusione che nelle opere del Croce maturo (dopo il 1900) è possibile individuare, sia pure mediatamente, l'influenza e la risonanza delle vicende politico-sociali.

**ATTRAVERSO UNA MINUZIOSA ANALISI** dei primi scritti, collocati nell'ambiente filosofico, culturale e politico in cui nacque, **Claudia Cesa è giunta nel suo libro** *Il giovane Feuerbach* (Laterza, pp. 301, L. 1500) a identificare le premesse essenziali del processo che portò Feuerbach a staccarsi dall'originario hegelismo.

**CON L'INTENTO DI OFFRIRE** al lettore medio una scelta dei più significativi della speculazione filosofica dell'Occidente, gli Editori Laterza hanno affidato a Nicola Abbagnano la cura della nuova collana del Candelabro che in quattro volumi offrirà un quadro completo della filosofia occidentale. I primi due volumi, La filosofia antica (pp. 476, L. 2800) e La filosofia medievale (pp. 414, L. 2700) offrono i testi più importanti del pensiero greco e medievale, rispettivamente dagli Ionici a Filone d'Alessandria e dal Nuovo Testamento a Marsilio da Padova.

**m. m.**

**r. t.**

## Lo sciopero demistificatore dei metallurgici

# Infranto il mito di Milano «capitale del neocapitalismo»

**Quella che era stata presentata come la lucida e moderna città dei grattacieli e del « marketing » appare ormai a tutti come la « capitale dell'Assolombarda »: cioè dell'ala più conservatrice e reazionaria del padronato italiano**

**Prima del grande sciopero dei metallurgici si parlava di Milano come della « capitale del neocapitalismo ». Quest'ultimo mito, servito ai consumatori, ad ogni ora del giorno e della notte, con tutti i mezzi della più moderna industria culturale, aveva fondata d'avvero solide. Anzitutto perchè, come tutti sanno, Milano è, in Italia, la capitale di tutto. Perchè, dunque, non anche del neocapitalismo?**

E non è forse vero poi che Milano è la città del grattacielo Pirelli, del ristorante Gonzales, dell'inflazione di marketing, di grafici, di designer, di «centri studi», di Pam Pam, di architetti «integrati» negli uffici di pubblicità per «l'operazione Natale», di dibattiti su «industria e letteratura»?

(con le testimonianze dei romanzieri direttori di «uffici personale»)? E — ancora — che altro è il «neocapitalismo» se non una società nella quale perfino i portinai seguono brevi corsi di relazioni pubbliche, 700.000 persone su 2 milioni hanno l'automobile, i taxi hanno il radiotelefono e la Triennale affronta il problema del «tempo libero»?

Il «neocapitalismo» aveva una sua letteratura ufficiale (che nessuno leggeva, come sempre accade alla stampa del regime): «Via aperta», la rivista tradotta dal tedesco per propagandare l'azionariato operaio, i libri, tradotti dall'americano, sulle nuove tecniche di direzione aziendale (li potete trovare tutti, oggi, in una bancarella di Porta Venezia) giù giù sino alle pubblicazioni «po-

**polari** » come « Colloqui, grazioso omaggio della Edison ai suoi utenti e autentico « bollettino » della civiltà degli elettrodomestici. Ad un altro livello fieramente attestate sulla trincea del « centro-sinistra », ma sempre nell'ambito della « letteratura ai regime », erano le pubblicazioni degli uffici studi « comunisti », ora si elaboravano, ma in fretta, piani, en, piani, intergruppi.

piani su piani, intercomu-  
nali, interregionali, europei  
(perché a Bruxelles e non a  
Milano la capitale del  
MEC?), pianificando milio-  
ni e miliardi « nell'ambito  
di una programmazione più  
generale ecc. ecc., verso la  
democrazia e il benessere  
(per tutti), condizionando  
il vecchio capitalismo, co-  
me i sindacati, la spinta  
popolare come la spinta  
rinnovatrice del neocapita-  
lismo ». Unica condizione  
per la riuscita dei piani:  
l'aumento delle tariffe dei  
tram.

*sono riusciti a ristabilire la verità, a rivelare Milano a se stessa, a proclamare che la metropoli è, soprattutto, la « capitale dell'Assolombarda », dell'ala più retriva, più conservatrice, più reazionaria del padronato italiano.*

Certo, lo sciopero dei metallurgici è entrato nella storia del movimento operaio prima di tutto perché ha mutato nettamente, a favore dei lavoratori, l'equilibrio dato dalle fabbriche, aprendo le porte delle aziende al sindacato, ma — per quanto riguarda in particolare Milano — un risultato non privo di valore e di prospettiva l'ha ancora avuto: il fatto che i sindacati « demitificano » il neocapitalismo », mostrandolo per quello che è, una nuova politica dei consumi, una più scientifica analisi dei mercati, il risultato delle lotte, la testimonianza del movimento dell'adeguamento politico e anche ideologico sollecitato dalla pressione della classe operaia, e quindi un terreno nuovo dello scontro di classe, ma anche, e di conseguenza, un fortizio del privilegio per resistere meglio.

## Adriano Guerra

E c'era, infine, la letteratura di fronda: Camilla Cederna, Giorgio Bocca, Billa Billa, pungenti, precisi, « cattivi » a rivelare i retroscena, i vizi, il gergo, i sogni, le letture, i vestiti, gli hobby, le delusioni, i progetti, le vacanze, i tic, dei figli, delle madri, delle mogli e delle amanti di questa « corte del miracolo ».

Come dubitare, dunque, dell'esistenza di una nuova civiltà quando essa può già permettersi il lusso di dar vita ad una letteratura di protesta giungendo a dar spettacolo di sé al « Gerolamo » (una poltrona 5000 lire)?

Del resto il mito neoplatonista si presentava come figlio primogenito di quello, antico, del « buon padrone », venuto su dalla gavetta a furia di sudori e di lacrime, per « far capire » « coi galli sulle mani, comprensivo e paterno. Non c'è grande industriale a Milano che non si vanti di aver cominciato in uno scarico di mercurio, per poi scendere al « patto di social capitale » o « di lavoro » (finiti tutti male perché avevano le mani bucate con le donne). E come può uno che prima di essere socio della Camera di Commercio ha fatto i sindacati — magari — come De Biasi — pensava alla rivoluzione, non essere adesso, se non generoso, almeno giusto e buono verso i suoi dipendenti? I patti, condannati a vivere con la busta paga?

A buon pensare le fondamenta di quell'altro "mito" che assorbe tutti gli altri, vecchi e nuovi, quello interclassista del «buon cuore milanese» è qui. Per almeno un secolo, il partito unificato un Borletti tira fuori, con spirito «rotariano», 50 milioni per il circo Togni in difficoltà, o che il giornale di Pensatori organizzi con la benedizione dell'arcivescovo, o annuole i pranzi dei poveri («o «dei decemviri»), per Natale. Così anche l'ideologia della «famiglia meneghina» contribuisca a dare un tono «umano» e «fraterno» alle dottrine e alle nuove pratiche del padronato.

Le cose stavano a questo punto quando nella primavera dell'anno scorso gli operai della Siemens e della Fiat scesero in sciopero e si divisero in due gruppi: gli « elettromeccanici » del settembre del '60. Di non limitarsi, cioè, ad incrociere le braccia dentro allo stabilimento, o a riunirsi all'assemblea alla Camera del lavoro, ma di cominciare in una piazza di periferia. Ma di percorrere la città in lungo e in largo, con i cartelloni, gli striscioni zeppi di parole d'ordine, di manifestare, di fare la corte per far capire ai milanesi che Milano è davvero la capitale del miracolo economico e del neocapitalismo, ma che questo « neocapitalismo » è in crisi e può essere vinto. Il più vecchio, il più ottuso, il più gretto del mondo.

Da quel giorno, per nove mesi, gli operai metalmeccanici milanesi, sono scesi in strada, tutti i giorni spezzando i timpani alla gente con la pazienza e la buona volontà dei missionari. Se alla fine, essi hanno vinto, è anche perché

## «Maschio e femmina» di Margaret Mead

# Armonia e disarmonia tra i sessi

***Un'opera acuta e appassionata della nota studiosa americana di antropologia***



La dimostrazione analitica di una tale realtà è più agevole quando si studiano gruppi umani particolarmente ristretti e, in un certo senso, «semplici», quali, al limite, i seicento componenti della

Un'eccezionale componente della ricerca di Cigola è dedicata ai bambini delle altre « civiltà » studiate dalla Mead nelle isole dei Mari del Sud. I Manus, gli Arapesh, i Mundugumor, gli Iatmul, gli stessi Samoani sono stati studiati da Mead da alcuni aspetti si può considerare sperimentale. Margaret Mead ha particolarmente studiato il formarsi, sin dalla prima infanzia, del carattere. Probabilmente non tutto ciò che ella sottolinea nei riguardi dell'alimentazione, delle prime esperienze del cibo e della educazione sessuale, può essere accettato senza riserve di tipo metodologico e interpretativo. Ma questo è problema specialistico: resta il fatto che le donne di queste civiltà, differenti un'età già meno opibabile, quando cioè i bambini e le bambine cominciano ad avere un contatto più organizzato e razionale con la madre, non ne oppaiono di una eccezionale vivezza, e ci immergono in una serie di « mondi » infantili ove i nessi sociali e la componente del sesso hanno una influenza determinante.

Contro una diffusa tradizione secondo la quale l'attività sessuale è passiva, la Mead sottolinea con forza la varietà estrema delle forme di vita sessuale tra queste popolazioni spesso confinanti: così i Manus delle isole dell'Ammiragliato appaiono «purgati» fino al punto di non avere più nulla di sessuale, e si disprezzano l'amore e il piacere dei sensi; i Balinesi - i cui rapporti reciproci sono superficiali, senza calore - e via dicendo. Proprio «dalle differenze, dai contrasti, dai mutamenti, dalle variazioni secondo i quali queste sette popolazioni - osserva la Mead - hanno regolato la loro vita

modellato le relazioni tra i sessi, tra genitori e figli, tra uomini e donne, e dalle loro capacità creative, dovremmo apprezzare maggiormente il valore, per la civiltà umana, della presenza di due sessi e l'importanza di questa diversità, che a volte dimentichiamo, a volte falsiamo, e che non valorizziamo mai a pieno».

più che questa la stessa fondamentale del libro: *diversità*, che non significa, né deve significare, superiorità o inferiorità per l'uno o per l'altro sesso, al di là di una reciprocità e reciproca spinta a valorizzare le qualità specifiche inerenti rispettivamente alla donna ed all'uomo. Solo così, ma solo così, è possibile, cioè una chiara coscienza che proprio da questa diversità si può sviluppare tutta una gamma di reciproci arricchimenti, al di là di ogni pretesa giuridica e nel costume può evitare le schematizzazioni e le deformazioni che un astratto razionalismo gli ha spesso imposto.

Tal fatto di vista ci sembra del tutto corretto, anche se, forse, incompleto. Se infatti anche il rapporto tra i sessi è un rapporto dialettico, non può riconoscersi semplicemente — lo sviluppo positivo di tale rapporto è inevitabilmente connesso allo sviluppo dell'insieme del rapporto — che il rapporto fondamentale: solo una società che sia veramente « di liberi e di eguali », una società socialista, può improntare di sé tutto l'aspetto dei rapporti umani in senso positivo; e quindi anche il rapporto uomo-donna, finalmente liberato non tanto dai miti e dai pregiudizi medievali, quanto dalla profonda rottura implicita sempre nella divisione capitalistica del lavoro e nel rapporto di sfruttamento. Questa necessità di un nuovo « rifugio », e, mentre il leggere a questa luce il suo libro non fa che confermare il suo valore scientifico e la essenziale validità delle sue conclusioni, induceci a pensare che il libro di M. si muove.

## Mario Spinella

la coscienza rivoluzionaria di massa, condizione essenziale per la vittoria della guerra di liberazione. All'inizio dell'insurrezione armata, il 1. novembre '54, la violenza rivoluzionaria coinvolge strati ancora limitati della popolazione, subito dopo la repressione colonialista e le reazioni che essa determina — denunce, proteste, prese di posizione: impegni di lotta prima di individui, poi di gruppi — si generalizza e biliscono una dialettica rivoluzionaria inarrestabile. Finché, soffrono sotto la tortura o combattano contro il Fronte di liberazione, sono gli strati della popolazione che si schierano contro il colonialismo.

Ciò si manifesta in modo evidente dopo il 36. quando nella valle del Soummam gli organismi algerini che guidano il FLN lanciano la piattaforma politica della lotta di liberazione elaborando la dottrina della guerra totale **alla** occupante francese. Per contro il colonialismo adottando una misura altrettanto totale che non ha mai visto prima — viene definita « Parigi e ad Algeri » pacificazione — si smaschera dinanzi al mondo intero. Le estendersi della guerra determina anche un altro elemento decisivo, pienamente avvertibile alla lettura delle testimonianze: i patrioti algerini — anche nei documenti che provocano la loro sofferenza sotto la tortura — appaiono sempre più come vittime, sempre più come protagonisti, destinati a cogliere la vittoria, di un processo irreversibile nel mondo, quello che porta alla liberazione dei popoli oppressi e alla fine del colonialismo.

## Mario Galletti

## Lettere e documenti sulla guerra d'Algeria

# Dall'«opération orange amère» alla liberazione

***Einaudi pubblica in questi giorni un libro che può essere considerato la prima storia della lotta del popolo algerino dal novembre '54 al marzo '62***